

TERREMOTO/1

Corsia veloce per sindaci e imprese, oggi il governo vara il decreto

Massimo Frontera e Marco Ludovico • pagina 7



Il terremoto in Italia

LE MISURE DEL GOVERNO

Il decreto oggi in Consiglio

Sarà possibile assumere temporaneamente fino a 350 unità di personale nei Comuni

Beni storici e culturali

Confermate le procedure semplificate per interventi immediati sui beni di interesse storico e culturale

Corsia veloce per sindaci e imprese

Basterà la perizia di un professionista per ripristinare gli edifici - L'Anas riparerà le strade anche per i comuni

Massimo Frontera

ROMA

Assistenza estesa a tutti i comuni danneggiati; incentivi alle imprese agricole e contributo integrativo agli agricoltori; corsia veloce per riparare edifici delle imprese; procedure semplificate per acquisire strutture e attrezzature. Sono alcune delle misure contenute nel secondo decreto terremoto - un decreto "aperdere" - che, salvo imprevisti, il Consiglio dei ministri approverà stamattina.

Il pacchetto di misure è stato definito ieri in tarda serata al termine di riunioni a Palazzo Chigi tra i quattro presidenti delle Regioni colpite, il commissario alla ricostruzione Vasco Errani, il capo della protezione Civile, Fabrizio Curcio e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti.

L'enorme stress che sta sopportando la popolazione colpita, il tessuto delle imprese e il sistema delle amministrazioni locali ha prodotto una risposta che, se confermata nei testi finali, sembra all'insegna della semplificazione e velocizzazione delle procedure, oltre che del decentramento dei poteri a beneficio soprattutto dei sindaci.

Attenzione particolare è stata riservata alla filiera agricola con agevolazioni e integrazione al reddito degli agricoltori, in particolare del settore zootecnico. Sempre a favore delle imprese agricole, agroalimentari e zootecniche il decreto prevede una procedura semplificata per l'acquisizione di tutte le strutture necessarie all'attività. La soluzione consiste nella possibilità di utilizzare procedure di gara già avviate aggiungendo in cor-

sa i nuovi ordinativi necessari.

È invece rivolto all'intero settore produttivo il meccanismo che consentirà di riparare edifici e macchinari danneggiati utilizzando la stessa procedura veloce ideata (dal primo decreto terremoto) per gli edifici lievemente danneggiati. L'imprenditore potrà avviare subito l'intervento a fronte di una perizia asseverata del professionista.

Anche gli enti locali incassa-

IL PROVVEDIMENTO

I Comuni potranno operare con le procedure della Protezione civile. Pacchetto di misure per il settore zootecnico e agroalimentare



Decreto a perdere

Il decreto che oggi, salvo imprevisti, sarà approvato dal Consiglio dei ministri sarà un decreto a perdere. Al fine di accelerare al massimo l'attuazione delle misure emergenziali, il contenuto delle misure di questo secondo decreto terremoto confluirà, come emendamento, nel primo decreto (n.189/2016) in fase di conversione in legge al Senato, dove anche questo secondo provvedimento sarà presentato dopo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale»

no importanti misure che li autorizzano a muoversi in vario modo. I comuni potranno assumere personale tecnico-amministrativo, con contratto a tempo determinato, fino a 350 unità nelle quattro regioni. Personale che andrà a potenziare sia gli uffici speciali della ricostruzione, sia il personale tecnico degli Enti. Ovviamente la procedura assistenziale sarà estesa a tutti i comuni danneggiati dalle nuove scosse. I comuni potranno inoltre selezionare le imprese esecutrici con le stesse modalità della Protezione civile, con la copertura finanziaria assicurata dalle risorse in capo al dipartimento. Carta bianca agli enti locali anche per le cosiddette opere provvisorie finalizzate alla pubblica incolumità, che di fatto si traduce nella possibilità di utilizzare le procedure semplificate - con copertura dei relativi costi - in tutti gli interventi dove il sindaco individui appunto un rischio per la pubblica incolumità.

Per le riparazioni della rete stradale viene messo a disposizione l'Anas, che sarà autorizzato, su richiesta dell'ente proprietario, a effettuare manutenzioni ordinarie e straordinarie su strade comunali, provinciali e regionali (oltre che sulla sua rete). Un modo per ripristinare velocemente tante situazioni che bloccano la circolazione e rallentano la riconquista di una accettabile normalità nei territori colpiti.

Confermate infine le procedure semplificate per gli interventi immediati sui Beni di interesse storico, culturale e paesaggistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pacchetto



Attenzione particolare è stata riservata alla filiera agricola con agevolazioni e integrazione al reddito degli agricoltori, in particolare del settore zootecnico. Il decreto prevede una procedura semplificata per l'acquisizione di tutte le strutture necessarie all'attività. Sarà possibile utilizzare procedure di gara già avviate aggiungendo in corsa i nuovi ordinativi necessari



I comuni potranno assumere personale tecnico-amministrativo, con contratto a tempo determinato, fino a 350 unità nelle 4 regioni interessate dal sisma. Personale che andrà a potenziare sia gli uffici speciali della ricostruzione, sia il personale tecnico degli Enti. I comuni potranno inoltre selezionare le imprese esecutrici con le stesse modalità della Protezione civile



Per le riparazioni della rete stradale viene messo a disposizione l'Anas, che sarà autorizzato, su richiesta dell'ente proprietario, ad effettuare manutenzioni ordinarie e straordinarie su strade comunali, provinciali e regionali (oltre che sulla sua rete). Un modo per ripristinare velocemente tante situazioni che bloccano la circolazione e rallentano la riconquista di una accettabile normalità nei territori colpiti



Nelle zone colpite dal sisma. La presidente della Camera, Laura Boldrini ieri a Cascia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista

di Stefano Montefiori

«Sarà la tecnologia ad aiutare il clima. Il patto ora è realtà»

Ségolène Royal: 94 Paesi hanno già detto sì

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Nel salone del ministero dell'Ambiente e dell'Energia in boulevard Saint-Germain, tra gli stucchi e le dorature ci sono grandi foto di delfini, di una tartaruga gigante, e poi il mappamondo che il presidente François Mitterrand donò a ogni dicastero negli anni Ottanta (indica l'Urss, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia e Jarnac, il paesino dove nacque il presidente). All'epoca Ségolène Royal, giovanissima, faceva già politica ad alto livello come consigliera di Mitterrand. Oggi, da ministra e presidente della COP21 (la conferenza Onu sul cambiamento climatico), festeggia l'entrata in vigore degli accordi di Parigi. «I Paesi che hanno ratificato sono già 94, e non è passato neanche un anno dalla firma di quel testo così ambizioso», dice Royal cominciando il colloquio con tre giornali europei.

Che cosa resta da fare?

«L'accordo di Parigi è come una legge, adesso ci vogliono i decreti di applicazione. Ce ne occuperemo a Marrakesh, dove la settimana prossima si apre la COP22 e io passerò le consegne alle autorità del Marocco».

Sette anni per ratificare il protocollo di Kyoto, 10 mesi per gli accordi di Parigi. Che cosa è cambiato?

«Ero ministro dell'Ambien-

te già all'inizio delle discussioni per Kyoto, nel 1992, e ho visto come è evoluto l'atteggiamento nei confronti del cambiamento climatico. Tre cose sono differenti: gli scettici sono quasi scomparsi, perché le prove scientifiche del fenomeno si sono accumulate e quasi nessuno ormai osa mettere in dubbio gli effetti del cambiamento climatico. Poi, gli effetti sono sempre più drammatici e nessun Paese è risparmiato. Quando il fenomeno toccava direttamente solo qualche piccola isola nel Pacifico, le grandi potenze erano meno interessate. Ma adesso assistiamo a uragani e inondazioni drammatiche negli Stati Uniti, spaventosi incendi di foreste in Canada, siccità che provocano spostamenti massicci di popolazioni: tutti hanno preso coscienza della gravità del problema. Infine, il settore privato si sta impegnando a fondo. Le grandi imprese fanno della sostenibilità ecologica un argomento commerciale, è una svolta».

Negli Stati Uniti fa molto parlare di sé un imprenditore visionario e impegnato per l'ambiente come Elon Musk. È sorpresa del fatto che in Europa manchi una personalità simile?

«Quel che fa Elon Musk va bene, ma noi non siamo da meno. Qualche giorno fa ho inaugurato la prima strada solare in Normandia, con le cel-

lule fotovoltaiche sul manto stradale. I nostri imprenditori sono forse meno mediatici ma ugualmente all'avanguardia. Il primo elicottero completamente elettrico al mondo lo ha prodotto un'impresa di Tolosa».

L'accordo di Parigi ha fissato l'obiettivo di contenere il riscaldamento climatico entro i due gradi. Gli esperti sostengono che, al ritmo attuale, si tratta in realtà di un traguardo non realizzabile. Che cosa pensa di questa sfasatura?

«Lo scarto esiste, e gli impegni presi dai Paesi sono ambiziosi ma comunque non sufficienti. Bisogna fare di più, e io credo sia possibile. I singoli Paesi potranno rafforzare le loro ambizioni se, da un punto di vista tecnologico, le energie rinnovabili progrediranno in modo più rapido».

Quindi crede in un salto tecnologico? Una scoperta che ci permetta di colmare il divario?

«Penso di sì. Guardate per esempio le batterie elettriche delle auto, che ormai offrono un'autonomia di 500 chilometri, prima impensabile».

L'accordo di Parigi entra ufficialmente in vigore oggi. Qual è il bilancio della lotta al riscaldamento climatico?

«Nota una grande accelerazione, una voglia di fare a tutti i livelli, dagli Stati ai privati cittadini. È raro in politica fare ri-

forme così importanti e vedere che i diversi attori se ne impossessano perché pensano sia un bene per loro, il Pianeta, e le generazioni future. Non è qualcosa imposto dall'alto, ognuno può agire, dal cittadino al sindaco di un piccolo comune che decide di migliorare l'isolamento termico di un edificio e in questo modo dà lavoro agli artigiani. Sono circoli virtuosi che stanno creando una nuova economia, l'unico settore dove si creano dei posti di lavoro sul territorio. L'ecologia punitiva, intesa come sacrificio e rinuncia, non funziona. Io non credo nel punire per cambiare i comportamenti. L'incitamento è molto più potente».

Ma uno dei pochi grandi scettici rimasti è il candidato alla Casa Bianca, Donald Trump, che ha definito il riscaldamento globale una bufala e che denuncerà l'accordo di Parigi se eletto. È preoccupata di una vittoria di Trump?

«Sì, molto. Non deve succedere».

Ma se Trump arrivasse alla presidenza?

«Non oso neanche pensare a questa ipotesi. Sono convinta che gli americani saranno coscienti della posta in gioco. Tutto il mondo li guarda. Incrociamo le dita».

 @Stef_Montefiori
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intesa



PARIS2015
UN CLIMATE CHANGE CONFERENCE
COP21-CMP11

La conferenza

La «2015 United Nations Climate Change Conference» si è tenuta a Parigi dal 30 novembre al 12 dicembre 2015: è stata la ventunesima sessione annuale della conferenza delle parti della Convenzione Onu sui cambiamenti climatici (UNFCCC) del 1992 e la undicesima sessione della riunione delle parti dal Protocollo di Kyoto del 1997.

La mediazione Onu

Alla conferenza, presieduta dall'ex ministro degli Esteri francese Laurent Fabius, hanno partecipato i rappresentanti di 195 Nazioni: dopo più di 20 anni di mediazione Onu si è raggiunto per la prima volta un accordo vincolante e universale sul clima che fissa un limite all'incremento del riscaldamento globale a meno di 2 gradi Celsius rispetto ai livelli preindustriali.

L'accordo

La Conferenza ha negoziato l'Accordo di Parigi, un'intesa globale sulla riduzione dei cambiamenti climatici che diventerà giuridicamente vincolante se ratificato da almeno 55 Paesi che insieme rappresentino almeno il 55% delle emissioni globali di gas serra. Le parti dovranno firmarlo a New York il prossimo aprile e adottarlo all'interno dei propri sistemi giuridici.



Nel 2015

Ségolène Royal, ministro dell'Ambiente, con il presidente francese François Hollande e il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon a Parigi per la Conferenza sul clima (Epa)



Anche nel 1992 ero ministro all'Ambiente. Ma ora tutti sono consapevoli della gravità del problema



La tutela del Pianeta crea una nuova economia, sarà l'unico settore in cui nasceranno posti di lavoro



La parola

GLOBAL WARMING

Con l'espressione «riscaldamento globale» si indica il mutamento del clima sviluppatosi nel corso del XX secolo. All'origine del surriscaldamento, secondo il parere della comunità scientifica, ci sono principalmente le attività umane, in particolare l'emissione nell'atmosfera dei cosiddetti gas serra.



Il ministero dell'ambiente ha stanziato 10 milioni a disposizione degli enti locali

Fondo per i rischi idrogeologici

Contributi per rimuovere gli immobili nelle aree pericolose

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO FINALI

Gli enti locali possono accedere al fondo per la rimozione di immobili nelle aree a rischio idrogeologico. Il fondo, istituito grazie al c.d. collegato ambientale, ha una dotazione di 10 milioni di euro per il 2016 ed è gestito dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. In particolare, l'operatività è stata attuata grazie alla pubblicazione dei modelli e linee guida relativi alla procedura per la presentazione della domanda di concessione per l'accesso ai finanziamenti. I fondi copriranno in dettaglio gli interventi di rimozione o di demolizione delle opere o degli immobili realizzati in aree soggette a rischio idrogeologico elevato o molto elevato ovvero dei quali viene comprovata l'esposizione a rischio idrogeologico in assenza o in totale difformità dal permesso di costruire.

Finanziamenti destinati ai comuni

Ai sensi dell'art. 72 -bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, possono presentare la domanda di concessione per accedere al finanziamento

i comuni nel cui territorio ricadono l'opera o l'immobile realizzati in assenza o in totale difformità dal permesso di costruire, in aree soggette a rischio idrogeologico elevato o molto elevato ovvero dei quali viene comprovata l'esposizione a rischio idrogeologico. Il sostegno è destinato a tutte le aree del territorio nazionale.

Ammesse le spese di demolizione

Il finanziamento copre le spese di demolizione delle opere o degli immobili realizzati in assenza o totale difformità dal permesso di costruire, in aree a rischio idrogeologico elevato o molto elevato ovvero dei quali viene comprovata l'esposizione a rischio idrogeologico. Gli interventi ammissibili sono comprensivi delle spese tecniche e amministrative connesse. Gli immobili sono quelli per i quali sia presente un provvedimento definitivo di rimozione o di demolizione non eseguito nei termini stabiliti. Ciascun intervento inserito nel sistema potrà essere costituito da più lotti funzionali che fanno capo a unico Cup. Nelle spese tecniche connesse agli interventi di de-

molizione sono compresi i costi di conferimento alle pubbliche discariche del comune in cui si eseguono i lavori o nella discarica del comprensorio di cui fa parte il comune medesimo o su aree autorizzate al conferimento, dei rifiuti misti dell'attività di demolizione classificabili non inquinanti, qualora non sia possibile la messa in riserva e il loro recupero. Sono altresì finanziabili i costi per la raccolta e imballo nonché trasporto e smaltimento in discarica di rifiuti speciali pericolosi con il rilascio di relativo certificato di smaltimento. Rientrano infine le spese per gli interventi che tendono a favorire la ripresa spontanea di vegetazione autoctona, riproponendo artificialmente cenosi non molto evolute ma in grado di raggiungere autonomamente sia una complessità strutturale, tipica delle cenosi naturali, sia una maggiore diversità biologica, fatte salve le disposizioni in materia previste dalla legislazione vigente.

Priorità in base al livello

di rischio dell'area

I finanziamenti saranno assegnati con priorità in base al livello di rischio dell'area, al numero di persone per le quali si riduce il rischio e al maggior costo dell'operazione. I finanziamenti potranno coprire fino al 100% della spesa ammissibile.

Domande per via telematica

Le domande di concessione del finanziamento degli interventi devono essere caricate, a cura dei comuni, in un apposito sistema on-line, predisposto e gestito dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque. A tal fine i comuni dovranno richiedere la relativa password di accesso tramite Pec inviata alla medesima Direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque, all'indirizzo di posta elettronica certificata dgsta@pec.minambiente.it. Ogni domanda dovrà essere accompagnata da una relazione contenente il progetto delle attività di rimozione o di demolizione, l'elenco dettagliato dei relativi costi e l'elenco delle opere e degli immobili interessati.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

C'è un'Italia che sa rialzarsi da fango o macerie

Dario Nardella

Pensate a Firenze. Pensate ai suoi monumenti e simboli immortali: il Duomo, Palazzo Vecchio, Ponte Vecchio, Santa Croce. Ecco, pensateli come li conoscete ora e immaginateli immersi nella melma atroce dell'alluvione del 4 novembre 1966, 50 anni esatti fa, che con furia avvolse tutto in poche ore e sembrò seppellire sotto il fango l'intera città e tutta la sua storia universale. Morirono 35 persone, 17 in città, 18 nella provincia. La città fu paralizzata

sotto il fango: negozi e imprese distrutti, attività interrotte, opere d'arte danneggiate, alcune irrimediabilmente, soccorsi difficili.

Le immagini di quei giorni che tutti abbiamo in testa e nel cuore sono di una città completamente inondata, dove i monumenti più noti sembrano soccombere alla furia del fiume. Esemplare mi sembra la foto di uno dei soccorritori del Crocifisso di Cimabue, Salvatore Franchino, che allarga le braccia, sconfitto, di fronte all'opera bagnata dal fango.

Eppure la città seppe rialzarsi. Ferita, abbattuta, ma non sopraffatta. Subito i fiorentini si diedero da fare, parrocchie e sedi di partito organizzarono comitati senza neppure aspettare le autorità romane.

Dall'Italia e dall'estero arrivarono organismi di soccorso e aiuti. Arrivarono giovani, centinaia e centinaia, spontaneamente o tramite amici e scuole, col semplice passaparola. Diventarono gli Angeli del fango. Di loro restano indelebili le

immagini di giovani sorridenti con vestiti e scarpe melmosi, appoggiati a un portone a fumare una sigaretta, oppure con l'acqua fino alle ginocchia, mentre in una catena umana improvvisata si passano di mano in mano i libri fradici raccolti dall'acqua che aveva invaso la Biblioteca nazionale.

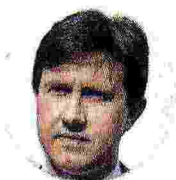
Il lutto di Firenze era quindi il lutto dell'Italia tutta e del mondo intero, il lutto di chi sa di perdere non solo una città, non solo vite umane, non solo opere d'arte, ma un pezzo dell'anima del nostro paese, della sua storia, della sua umanità.

Oggi però non è il giorno della celebrazione di un anniversario. I nostri morti non lo meritano. Oggi noi dobbiamo affiancare al doveroso e rispettoso ricordo delle risposte. Le alluvioni non sono improvvise come i terremoti, e soprattutto se ne possono prevenire e mitigare gli effetti con opportune opere idrauliche. La vera cura è la prevenzione. Gli errori del passato vanno ricordati per non ripeterli.

Segue a pag. 11

C'è un'Italia che sa rialzarsi

Dario Nardella



SEGUE DALLA PRIMA

È di un anno fa l'accordo di programma quadro tra regione Toscana, ministero dell'Ambiente, l'unità di missione di Palazzo Chigi #Italiasicura e Città Metropolitana di Firenze. I fondi sono interamente destinati alle opere strategiche più urgenti per la protezione dal rischio idraulico e idrogeologico. Tra questi ci sono le quattro casse di espansione a monte di Firenze e l'adeguamento dell'invaso di Levane. I lavori dovrebbero essere ultimati a fine 2018.

Speriamo che questa sia la svolta finale. Troppo alto il rischio per Firenze per lasciar fallire questa occasione. Ma è l'Italia, il mondo, che non possono più permettersi di rischiare.



Resta il rischio idrogeologico Per questo ora c'è il Piano dell'Arno

Mauro Grassi *
Giovanni Massini **

Oggi è il 50esimo anniversario della grande alluvione in Italia. Le regioni più colpite furono quelle del Nord-Est (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia) e del Centro (Toscana, e più limitatamente Emilia-Romagna e Umbria), dove avvennero estese inondazioni e numerose frane. Ma è indubbio che il 1966 viene ricordato per lo più come l'anno dell'alluvione di Firenze. La devastazione che colpì la città fu vasta e profonda e, cosa che rese quel fatto un grande e toccante evento mediatico internazionale, fu senz'altro il contraccolpo che l'acqua produsse, con la sua miscela esplosiva fatta di fango e di petrolio, sui beni culturali e architettonici della città. Fra tutti l'oramai famoso Cristo di Cimabue e la Porta del Paradiso del Battistero del Ghiberti. Immagini che hanno lasciato in molti di noi, fiorentini ma non solo, la forte convinzione e proposta che una cosa del genere non dovesse mai più succedere.

In effetti in questi anni molto è stato fatto per Firenze ma molto rimane da fare. Se da una parte infatti è stato prodotto tanto in termini di ricostruzione, ripristino e restauro di parti importanti della città e di beni culturali e architettonici, altrettanto non si può dire per quanto riguarda gli interventi di prevenzione dei fenomeni di rischio alluvione. Per quasi cinquant'anni la mancanza di una strategia nazionale, i localismi e i veti incrociati hanno purtroppo rappresentato ostacoli insormontabili alla realizzazione degli interventi. Solo in tempi recenti si è potuto procedere all'individuazione e alla realizzazione di interventi in grado di ridurre in modo significativo il rischio idraulico per la città di Firenze.

È per questo che la Struttura di Missione contro il dissesto idrogeologico (#Italiasicura), ha puntato ad intervenire in via prioritaria su Firenze e più in generale, attraverso il Piano Stralcio sulle Città Metropolitane, sulle altre principali realtà urbane critiche come Genova, Milano e Venezia.

La situazione del fiume Arno e della città di Firenze può essere così sintetizzata in termini di rischio idrogeologico. Occorre considerare che nel 1966 il valore di massima piena in ingresso al centro storico di Firenze, è stato intorno ai 4000 m3/sec a fronte di un'attuale capacità di smaltimento nel tratto più critico degli Uffizi e della Biblioteca nazionale di circa 3300 m3/sec, e di soli 2800 m3/sec nel tratto a valle, ricadente nei comuni di Signa, Lastra a Signa e Scandicci. È evidente che, a fronte di un evento come quello del '66, sia il centro storico che il tratto cittadino immediatamente a valle

subirebbero a tutt'oggi importanti allagamenti, sebbene i volumi esondati, nel centro storico di Firenze, si ridurrebbero a meno di 10 milioni di metri cubi rispetto ai 70 milioni stimati per l'evento di cinquant'anni fa.

La situazione di rischio idraulico a Firenze e lungo l'asta dell'Arno, pur mitigata dagli interventi realizzati nel corso degli ultimi cinquant'anni, risulta quindi ancora critica. In questo contesto si inserisce il Piano per l'Arno che il nuovo Governo in collaborazione con la Regione Toscana e il Comune di Firenze ha varato nel 2015 e che vedrà la realizzazione entro il 2020/2021 per la gran parte degli interventi programmati.

Si tratta di un Piano che prevede nella prima fase la costruzione di quattro casse di espansione nell'area di Figline, a monte di Firenze, per oltre 20 milioni di mc per un controvalore di circa 92 mln di euro. La seconda fase (25 milioni di lavori) prevede l'innalzamento della diga di Levane di 5 metri con un contributo di contenimento della piena di circa 10 milioni di metri cubi. Ed infine la terza e quarta fase (65 milioni di lavori) che prevede interventi di laminazione delle acque della Sieve, principale affluente a monte di Firenze. Si tratta, in quest'ultimo caso, di lavori ancora in fase preliminare di progettazione che con il Fondo Progettazione messo a punto da #Italiasicura potranno venire realizzate in tempi non eccessivamente lunghi e comunque, almeno per i primi stralci funzionali, entro il 2021.

La grande opera per la messa in sicurezza di Firenze prevede, a oggi, un volume di investimenti intorno ai 180 milioni di euro di cui il 70% di provenienza statale e il 30% regionale, in parte già assegnati al Presidente della Regione che è anche Commissario governativo.

Con la realizzazione delle casse d'espansione della Sieve, in aggiunta alle casse di Figline e alla Diga di Levane, si riuscirebbe potenzialmente ad affrontare ogni tipo di evento paragonabile a quello del '66, caratterizzato da portate ben superiori a quelle di un evento duecentennale, arrivando a gestire nel tratto a monte di Firenze oltre alle piene dell'Arno anche quelle del suo principale affluente, la Sieve, portando così ad un livello di sicurezza finalmente accettabile il sistema urbano che si adagia sul vasto bacino fluviale dell'Arno.

* #Italiasicura - Presidenza del Consiglio
 ** Regione Toscana

**Dopo decenni
 di stop e veti
 si è pianificato
 cosa fare: i
 lavori in corso
 saranno finiti
 entro il 2021**



L'INTERVISTA Il presidente del Provveditorato opere pubbliche Roberto Daniele: «Difesa dalle acque Venezia all'avanguardia con il Mose»

Le celebrazioni per il 50° dell'alluvione del 1966 oggi entrano nel vivo. E tra i protagonisti c'è anche l'ex Magistrato alle Acque, oggi Provveditorato regionale alle opere pubbliche presieduto da Roberto Daniele (nella foto).

Presidente, nel 1966 l'Italia, Venezia e Firenze lanciarono un grido di allarme al mondo

«Sì, "l'acqua grande" fu una grave ferita per il territorio, ma allo stesso tempo rappresentò il grido d'allarme sulla fragilità dell'ambiente lagunare. Il mondo intero si rese conto che Venezia era all'interno di un ecosistema molto ampio e allo stesso fragilissimo. Lo Stato intervenne con la legislazione speciale per Venezia che definì strumenti, azioni e gli enti competenti (Stato, Regione, Comuni) per la salvaguardia di Venezia e della laguna, stanziando ingenti risorse finanziarie. Per attuare le attività di competenza dello Stato, attraverso il Provveditorato, è stato definito un Piano di interventi che ha riguardato la difesa fisica e ambientale dell'intero bacino lagunare. Questo ha comportato il rinforzo del cordone litoraneo, il ripristino della morfologia lagunare minacciata dall'erosione, la messa in sicurezza dei siti inquinati e la difesa dalle acque alte. Oggi il piano degli interventi è in gran parte attuato e l'opera conclusiva: le barriere mobili, il Mose, sono oggi al 90%».

È passato mezzo secolo da quegli avvenimenti oggi quale è la situazione?

«Molte cose sono state realizzate, la situazione è decisamente migliore rispetto al 1966. Ma tutto il lavoro fatto e l'impegno dello Stato e degli altri enti non deve essere lasciato andare. Si tratta di continuare a monitorare e gestire l'ambiente per non tornare indietro».

Il Mose - secondo tabella di

marcia - si concluderà nel 2018. Che cosa manca per completare l'opera?

«La prima barriera di Lido nord è ultimata. Sono concluse le paratoie per le barriere di Malamocco e Chioggia e nei prossimi mesi si avvierà la loro installazione. E' in corso anche la costruzione delle paratoie per la barriera di Lido sud, così come i lavori per la predisposizione degli impianti per il funzionamento delle barriere.

Sono in corso test tecnici molto importanti con il sollevamento della barriera di Lido nord che finora hanno dato risultati soddisfacenti. I test stanno fornendo indicazioni importanti sia in merito alla funzionalità degli impianti e al comportamento delle paratoie, sia per l'ottimizzazione delle future procedure di gestione e manutenzione dell'opera».

In questi anni la città si è divisa tra favorevoli e contrari come possiamo dire a chi ha sempre visto come fumo negli occhi questa operazione?

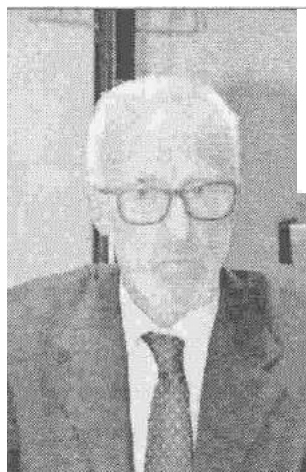
«Possiamo dire che si tratta di un'opera fondamentale per la difesa del territorio, che ricordo è ampio 550 km². La validità tecnica del sistema di difesa deve essere scissa da altre polemiche. Venezia con il Mose è tra le poche realtà mondiali che si sta attrezzando per affrontare i cambiamenti climatici e per questo guardata con estremo interesse da molti altri Paesi che stanno affrontando sfide ambientali».

Quando sarà finito si aprirà la questione della gestione? Chi schiaccierà il bottone per la movimentazione delle paratoie?

«Da un punto di vista tecnico, la sala di controllo dell'intero Sistema Mose risiederà all'Arsenale e opererà sulla base di regole di esercizio predefinite utilizzando, oltre ai dati di previsioni meteorologiche, anche i dati di monitoraggio meteo-marino e

ambientale provenienti dall'area lagunare e dal tratto di mare antistante le bocche. E' prevista un'Unità di crisi, cui parteciperanno tutti gli enti deputati, per la gestione degli eventi non contemplati nelle regole di esercizio».

Paolo Navarro Dina
© riproduzione riservata



LO STATO DELL'ARTE

«Oggi l'opera è al 90 per cento»



“ L'intervista **Maurizio Martina**

«È stata colpita l'economia della qualità Niente burocrazia per avere gli aiuti»

Per Maurizio Martina, ministro dell'Agricoltura, è la più grave emergenza sismica degli ultimi trent'anni. Per questo motivo all'emergenza si è cercato di dare delle risposte immediate. A partire dai fondi.

Ministro, l'ultimo terremoto di Norcia ha fatto salire a tremila le aziende agricole in difficoltà nelle regioni terremotate. Di quanto sarà implementato il decreto per gli aiuti al settore?

«Abbiamo stabilito di portare a 10 milioni di euro l'aiuto per coprire il mancato reddito degli allevatori. È una prima risposta davanti a uno scenario completamente mutato con il terremoto del 30 ottobre. È la più grave emergenza sismica degli ultimi trent'anni».

Gli agricoltori temono complicazioni per l'accesso ai finanziamenti.

«Sarà una procedura semplice e basata sugli animali posseduti dalle imprese al 31 luglio 2016, in modo da non penalizzare chi ha subito perdite durante il sisma. Le erogazioni partiranno da gennaio 2017 e stiamo in queste ore definendo i dettagli tecnici su ovini e suini. Per i bovini stiamo lavorando ad un aiuto da 400 euro a capo, che per un'azienda con 20 animali vorrebbe dire 8 mila euro di sostegno integrativo».

L'area di Norcia è la più colpita dall'ultima scossa, la sua economia si fonda per quasi il 60 per cento su imprese legate al comparto agroalimentare: qui è previsto un capitolo a parte?

«Norcia, così come Amatrice, e le altre aree interessate sono la spina dorsale di un'economia che si basa su produzioni agricole e alimentari di grande qualità. Dobbiamo rafforzare le azioni per garantire la continuità produttiva e poi guardare al futuro. Già con il primo decreto sul terremoto del 24 agosto abbiamo stabilito il finanziamento di un piano di rilancio complessivo da 221 milioni di euro per i territori colpiti».

L'immagine di centinaia di prosciutti all'aria per il crollo del capannone ha fatto il giro del mondo: avete in mente un decreto a parte per non far perdere il marchio Igp con il nuovo stoccaggio dei prosciutti?

«Ci stiamo già lavorando, come è successo con i prodotti caseari nel terremoto emiliano del 2012. Per evitare che si perda il marchio Igp e per gestire il trasferimento transitorio dei prosciutti altrove».

Molti agricoltori lamentano la difficoltà di accedere agli aiuti per colpa della burocrazia: le procedure saranno snellite?

«È un aspetto sul quale siamo al lavoro da fine agosto, perché vogliamo dare risposte utili a chi sta soffrendo. Abbiamo finalmente in dirittura d'arrivo due bandi delle regioni fatti con Anac per l'acquisto di 200 stalle mobili e 70 container abitativi per gli allevatori. Con il prossimo decreto verranno raddoppiate direttamente le dotazioni, risparmiando così due mesi. Le Regioni poi ne attiveranno altri in base ai bisogni».

Oltre ai finanziamenti importanti, ci sono spesso necessità di spese di piccola portata, da pagare subito.

«Con il decreto terremoto abbiamo previsto una deroga specifica che le regioni possono usare per far fronte a queste nuove necessità».

In Emilia dopo il terremoto c'è stata una risposta importante sia delle imprese che delle amministrazioni pubbliche, sarà ricalcato quel modello?

«È stata un'esperienza importante, così come le precedenti ricostruzioni di Umbria e Marche dopo il 1997. Stiamo lavorando su quella traccia e guardando alle nuove esigenze specifiche».

C'è un'emergenza allevamenti con bestiame in pericolo di sopravvivenza: sono previste misure e interventi specifici?

«È l'emergenza più urgente sulla quale lavoriamo. Da ieri ci sono le prime stalle provvisorie montate ad Amatrice e con gli assessori regionali e la protezione civile si è stabilito di raddoppiare le dotazioni».

Il futuro dei prodotti tipici necessita di marchi e garanzie di produzione in loco. Quali gli investimenti a lungo termine?

«Dobbiamo ripartire dall'agroalimentare, che costituisce una parte fondamentale dell'identità di questo territorio. Superata l'emergenza dobbiamo lavorare subito al piano di rilancio. Le risorse ci sono e verranno incrementate, ma ora ci dobbiamo concentrare sulle prime necessità».

Italo Carmignani

**IL MINISTRO
DELL'AGRICOLTURA:
«LE PRIME STALLE
MOBILI GIÀ MONTATE
AD AMATRICE
TUTELEREMO I MARCHI»**



Maurizio Martina, nato in provincia di Bergamo 38 anni fa, dal 22 febbraio 2014 è il ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali. Ha ottenuto la maturità presso l'Istituto tecnico agrario di Bergamo e si è poi laureato in Scienze politiche.

